

Il Santo e il Papa doppia rivoluzione nel segno di Francesco

di Iacopo Scaramuzzi

in "la Repubblica" del 21 aprile 2023

Per chi conosceva la storia della Chiesa, e i rapporti non sempre cordialissimi tra gesuiti e francescani, la decisione di Jorge Mario Bergoglio, il primo Papa gesuita della storia, di assumere il nome di San Francesco era già eclatante di per sé. Una scelta ancor più sorprendente perché antica consuetudine voleva che mai, nel rispetto della distinzione tra trono e altare, un pontefice scegliesse un nome adottato, nel corso dei secoli, da svariati re. Singolarità sintomo di straordinarietà: straordinario era lo scenario aperto dalla rinuncia di Benedetto XVI, straordinaria la crisi che stava investendo il Palazzo apostolico, tra la crisi degli abusi sessuali, gli scandali finanziari e, da ultimo, le lotte di potere per interposti "vatileaks", ma straordinaria, più a monte, è la mutazione profonda che sta attraversando la cattolicità: «Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti ma è un cambiamento di epoca», come ha detto più volte, nel corso degli anni, papa Francesco, che ha spiegato, chiaro e tondo: «Non siamo nella cristianità, non più! Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati» (discorso alla Curia romana, 21 dicembre 2019). E dunque la Chiesa deve riformarsi, ricorrendo di nuovo a Ignazio di Loyola (il santo che fondò la Compagnia di Gesù in un altro frangente straordinario, lo scisma d'occidente con la Riforma promossa nel nord Europa dal monaco agostiniano Martin Lutero) e a Francesco d'Assisi (il santo che la rinnovò nel milleduecento).

«È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato», spiegò il primo Papa latinoamericano della storia subito dopo il Conclave. Tre buoni motivi ai quali se ne aggiunge un quarto, come si evince dalla lettura del nuovo libro di padre Enzo Fortunato, *Processo a Francesco* (Mondadori, pagg. 132, euro 17,50). Il frate minore conventuale ricorda che San Francesco in vita sua dovette passare attraverso ben tre processi. Il primo, mosso dal padre, Pietro di Bernardone, terminò con la "spoliazione"; il secondo, noto come il processo del "Signor Papa", ha come protagonista Innocenzo III ed è una parte centrale del complicato percorso che portò all'approvazione della Regola francescana; il terzo, infine, scatenato dai dissidi sull'interpretazione della Regola che avevano causato numerose dispute tra i frati, terminò con la decisione di Francesco di rassegnare le dimissioni dalla guida del suo stesso ordine.

Partendo dal racconto di questi tre episodi, padre Fortunato riflette sulle somiglianze tra la vita del Santo e quella di Papa Francesco. Anche Bergoglio, scrive il frate, ha subito dei "processi", quando si è messo in discussione il suo ruolo durante la dittatura argentina o quando è stato contestato, all'interno della Chiesa, dai settori reazionari e tradizionalisti.

«Una delle chiavi di lettura offerta da padre Enzo sta nel modo in cui entrambi – il Santo e il Papa – rispondono ai loro accusatori. O, come sarebbe meglio dire, il modo in cui non rispondono», nota nell'introduzione il cardinale Matteo Zuppi. Il Santo, scrive il francescano, ha la stessa «modalità di risposta» del Papa, «che non ha mai usato parole scomposte di fronte ai "processi", ad attacchi sconsiderati e senza fondamento». Con una differenza, che è il paradosso al cuore di questo pontificato: Bergoglio ha adottato il nome del santo al quale, narra la tradizione, Gesù chiese: «Va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina». Una riforma della Chiesa dal basso che, ora, Francesco promuove stando però al suo vertice.